

Il classico in discoteca Un'occasione per entrare nel mondo segreto del grande compositore ungherese

Kurtag e gli avvincenti giochi al pianoforte interpretati da Maria Grazia Bellocchio

György Kurtag

La raccolta pianistica «Játékok» (Giochi) è cresciuta negli anni toccando oltre 250 titoli e ci si augura che l'autore, oggi 95enne, non vi abbia ancora posto la parola fine

» L'ascolto di questo recente disco interamente dedicato a György Kurtag realizzato per Stradivarius dalla pianista Maria Grazia Bellocchio offre la rara occasione di entrare nel mondo segreto del grande compositore ungherese con il senso di sorpresa che si prova sfogliando un libro di opere Klee, di scoprire così un'affinità sotterranea nel cogliere dietro una esemplare coerenza formale la presenza di ingredienti più disparati che diventano veri e propri messaggi cifrati.

Così è, appunto, il procedi-

mento che sembra guidare la fantasia di Kurtag, mosso a volte da una semplice figura musicale, una scala discendente, un movimento ostinato colto al volo da Bach o da Schubert per innescare uno stupefatto volo immaginario. Lungo tale tracciato si è mossa la fantasia del compositore nel compilare la raccolta pianistica «Játékok» (Giochi) che è andata crescendo negli anni toccando oltre 250 titoli alla quale ci si augura che Kurtag, oggi novantacinquenne, non abbia ancora posto la parola fine.

Un lavoro nato all'insegna

36

I brani prescelti

In sei capitoli separati da una pagina del musicista cui Kurtag ha reso omaggio

del gioco ma con un senso aperto e di una vocazione didattica per nulla convenzionale. «Suonare è giocare. Richiede all'esecutore molta libertà e iniziativa» dice Kurtag che tale libertà mostra di esercitare attraverso una rara proiezione, retrospettiva spesso; figure della memoria, moventi minimi destinati a diramarsi in nuove strutture inventive entro lo spazio della piccola pagina, proprio come in Klee.

E tale intreccio di rimbalzi sotterranei ha sollecitato Maria Grazia Bellocchio, interprete di rara intelligenza nel

penetrare con naturale musicalità i più problematici labirinti della contemporaneità, guidandola ad impaginare il disco in modo originale, così da intradare l'ascoltatore verso l'essenza di questi «giochi»; scandendo i 36 brani prescelti in sei capitoli, separati da una pagina del musicista cui Kurtag ha reso omaggio attraverso un subliminale richiamo stilistico, Scarlatti, Schubert, Shostakovich, Caikovskij, Janacek, Bach. Un ascolto, dicevo, avvincente che consente di intuire il mistero del processo creativo, capire come un mo-

vente occasionale, un semplice glissato, un rapporto tra due note, una modulazione o una suggestione puramente gestuale, come l'«Omaggio a Caikovskij» che mima l'ostentato placare degli accordi dell'inizio del primo Concerto vada generando una tensione immaginativa che muove dalla essenzialità di pochi segni per amplificarsi misteriosamente; brevi riflessioni che Kurtag definisce «giochi», ma pure «messaggi», la cui fugacità sembra avvolta da un alone di disarmata tragicità; quella che si è potuta avvertire in «Fin de partie», unico cimento teatrale di Kurtag messo in scena tre anni fa alla Scala; anche questo, come suggerito dallo stesso titolo di Beckett, un «gioco».

Gian Paolo Minardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA